

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

24 luglio 2012

### **ARGOMENTI:**

- Niente sport siamo italiani: troppo pigro uno su due
- Le nuove frontiere del doping
- Intervista a Malagò, candidato alla presidenza del Coni
- Olimpiadi: con o senza velo, vincono le donne; il rapporto del WWF su Londra 2012; Michelle Obama per la pratica sportiva; la commemorazione di Monaco '72
- Uisp sul territorio: a Milano, l'Uisp in prima fila per le attività nelle carceri; a Ferrara "Giocagin summer"

Gli italiani? Campioni. Ma di pigrizia. A dirlo è una ricerca condotta da un gruppo di ricercatori guidati da Pedro C. Hallal, dell'università di Pelotas, in Brasile, e pubblicata su *Lancet*, la Bibbia delle riviste scientifiche. Hallal e i suoi hanno confrontato i dati relativi alle abitudini motorie degli adulti (da 15 anni in

# Niente sport, siamo italiani

## Troppo pigro uno su due Peggio di noi Malta, Regno Unito e Giappone

su) di 122 Paesi (l'89% della popolazione globale) con l'obiettivo di ricavare un «indice di inattività». Risultato, nella classifica dei Paesi più scansafatiche (vinta da Malta) l'Italia entra comodamente nelle prime 20 posizioni: è 17esima con un indice pari al 54,7% a fronte della media mondiale ferma al 31,1. In ambito Ue, il primato è ancora più schiacciante: nella pigrissima Europa, la pigrissima Italia è surclassata solo da Malta, maglia nera mondiale, Cipro, Serbia e Regno Unito. Nel dettaglio, le italiane sono meno attive dei loro connazionali uomini (59,8 contro 49,6%) e la media nazionale è molto lontana da quella, per esempio, della Grecia (15,6) ma non così tanto dal 40,5 degli Stati Uniti e ancora meno dal 60 del Giappone.

Italiani sfaticati? L'Istat, nel 2011, censiva 23 milioni e 300 mila sedentari, il 39,8% della popolazione nazionale. Ma non è tutto: «Per capire se il Paese è più o meno sportivo — spiega Gabriele Rosa, cardiologo e medico sportivo, direttore del Marathon Sport Center di Brescia dove allena i campioni della maratona — bisogna tenere conto anche degli indici indiretti di mancanza di attività motoria: la quota di adulti e bambini sovrappeso o obesi, o i dia-

betici, che in Italia sono quasi 4 milioni, il 6% della popolazione, e sono in aumento». L'abitudine italiana alla pigrizia, continua Rosa, comincia da piccoli: «Quello che manca da noi è l'educazione allo sport: a scuola se ne fa poco e

arrivati all'università mancano le strutture che hanno, per esempio, i campus americani. È un problema di sistema: si ripete sempre che muoversi fa bene ma poi non si insegna come ci si deve muovere». Muoversi, secon-

### L'esperto

«Occorre iniziare dalla scuola per motivare i ragazzi all'attività»

do i ricercatori di *Lancet*, equivale a fare 30 minuti di attività a moderata intensità 5 volte a settimana o 20 a intensità «vigorosa» trisettimanali (o a una combinazione delle due ipotesi). Parametri che corrispondono alle linee guida dell'American College of Sports Medicine, spiega Andrea Macaluso, fisiologo dell'Università degli studi di Roma «Foro Italico», sufficienti per non meritarsi l'etichetta di sfaticati: «Un'attività fisica mediamente intensa 3 volte a settimana va benissimo per tutti» nota Macaluso. Ma è proprio quella che gli italiani non fanno: «La "pigrizia" è maggiore tra i più giovani che nella fascia 30-50 anni — aggiunge Matteo Simone, psicoterapeuta e psicologo dello sport — gli over 30, infatti, cominciano a fare sport come fattore di aggregazione o per seguire i consigli di un medico». Ai giovani, invece, mancano le motivazioni, e le strutture: «Al Sud più che al Nord: l'Italia è divisa in due anche in questo — nota Salvo Russo, psichiatra e psicologo dello sport — e finché l'attività motoria non entrerà a far parte delle materie che fanno media, per le famiglie sarà sempre un di più e non un'attività primaria da far fare ai figli». Difficile colmare le lacune: «Serve puntare su progetti che stimolino l'interesse dei ragazzi», continua Simone. E per gli adulti? «Facilitare la pratica sportiva, per esempio nelle aziende: se vado al lavoro in bici, può essere utile, quando arrivo, potermi fare la doccia». Basterà a trasformarci da pigri in sportivi? «Se non altro a farci rendere di più sul lavoro».

Giulia Ziino

@giuliazino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Geneticamente modificati per andare più forte

LA GAZZETTA DELLO SPORT | MARTEDÌ 24 LUGLIO 2012

Lo studioso: «Sfrutta la ricerca sulle malattie, è il più pericoloso ma, forse, non è ancora attuato»

LONDRA

**Doping genetico.** La ricerca per combattere alcune malattie come cavallo di troia per migliorare la prestazione sportiva a colpi di Dna. In pratica, immettendo dei «geni» in grado di moltiplicare la massa muscolare o la capacità di trasportare l'ossigeno, non attraverso un'assunzione farmacologica, ma nel proprio stesso corpo. Un orizzonte da brividi che però non deve essere troppo lontano se già da tempo la Wada ha chiesto a Mauro Giacca, direttore del centro italiano dell'Icgeb, un organismo riconosciuto dall'Onu che opera per la ricerca e la formazione in questo campo, di studiare il fenomeno. Studiarlo per smascherarlo. Prima che sia troppo tardi.

**Terapia** Con il professor Giacca, si parte naturalmente da una differenza. «Il doping genetico è una cosa, la terapia genica tutt'altra. Noi, per esempio, utilizzando geni come farmaci, immettiamo piccoli virus nell'organismo che agiscono nella prevenzione dell'infarto, stimolando la produzione di nuovi vasi sanguigni, o nel trattamento dello scompenso cardiaco, aiutando la contrazione efficace del cuore». A che punto siete? «A livello sperimentale». Con gli animali. E l'uomo? «C'è un'unica sperimentazione che sta dando buoni risultati negli Stati Uniti. Diverso è il discorso in altri campi, dove si è più avanti: per esempio, nella lotta contro le malattie ereditarie, come le cecità congenite o le immunodeficienze, i pazienti sono già numerosi».

**Schwarzenegger** Nel corso del suo lavoro, Giacca ha scoperto che cosa succe-

deva a dei topi trattati con un virus chiamato AAV, iniettato in un muscolo, che trasportava il gene dell'IGF-1, un fattore di crescita. «C'era una rigenerazione molto più veloce di fibre muscolari». Dei super topi? «Alcuni colleghi l'hanno definito topo-Schwarzenegger». Dunque, massa muscolare aumentata, iperattività e nessuna traccia nel sangue e nell'urina di quello che era accaduto. Morale: qui l'antidoping sarà tutto da inventare.

**Ancora no** Sarà o è? Cioè: quanto siamo vicini? «Non credo che il doping genetico sia una realtà, piuttosto che possa diventarlo presto. Entro 2-3 anni». In tempo per la prossima Olimpiade, mentre Londra non dovrebbe essere a rischio. «La mia personale opinione è che si tratti di metodi troppo sofisticati, non ancora alla portata della piccola azienda biotecnologica che può metterli sul mercato, magari in rete. Al limite ci vorrebbe un doping di Stato. Ma oggi le informazioni corrono, per arrivare a risultati del genere ci vorrebbero laboratori di fama internazionale, si verrebbe a sapere. No, non ci credo».

**Come smascherarlo**

Poi c'è l'aspetto smascheramento. «Stiamo studiando. Ci vorrebbe una biopsia, un campione di muscolo, per scoprire tutto. Ma sarebbe un esame troppo invasivo. Piuttosto in soggetti fortemente impegnati nello sforzo fisico, abbiamo riscontrato un rilascio di DNA nel sangue, può essere una strada». Per Rio de Janeiro? «Speriamo. I rischi del doping genetico sono grandissimi, da quello cardiovascolare al tumore».

v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geni

## Sarebbe difficile da rintracciare

**Geni** I geni sono segmenti o sequenze presenti nel Dna. Si tratta di unità di informazione incaricate di una funzione specifica che viene poi tradotta in proteina.

**Geni - NAVETTA** Il doping genetico segue la stessa strada della terapia genica: attraverso un virus «navetta» o vettore, creato biotecnologicamente, iniettato direttamente nel muscolo (o anche nel sangue), scatena la produzione di proteine che hanno effetti sul rendimento fisico-sportivo.

**Geni** Ogni gene è infatti collegato a una proteina. Fra queste l'insulina, l'eritropoietina, l'ormone della

crescita, tutte con il loro doppio spartito: da una parte terapeutico, dall'altra dopante e rischioso per la salute.

**Geni** Nell'esperimento di Trieste i topi «trattati» con la terapia genica, nuotavano senza accusare stanchezza a differenza del «non trattati».

**Geni** Secondo gli studi attuali, il doping genetico difficilmente sarebbe rilevabile dai controlli degli attuali laboratori accreditati dal Cio. Sicuramente non nell'analisi dell'urina, con più probabilità si potrebbe provare con gli esami del sangue.

# Quando il controllo scatta a orologeria

## Il Passaporto biologico consente squalifiche anche dopo anni, come nel caso Yulamanova

DAL NOSTRO VIVATO  
**VALERIO PICCIONI**  
LONDRA

Lo chiamano l'antidoping a scoppio ritardato: il passaporto biologico. Certo pure il laboratorio di Harlow, 180 addetti ai lavori (fra cui 17 italiani), 6500 controlli fra Olimpiadi e Paralimpiadi nelle prossime settimane, avrà qualche carta in più da giocare rispetto a Pechino 2008, soprattutto sul piano delle «finestre di rilevabilità» e della ricerca dell'ormone della crescita, che quattro anni fa era ancora in via sperimentale.

**Fantasma** Ma il passaporto è la vera novità e garantisce comunque l'apertura di un altro fronte, non solo scientifico: rende insicuro il dopato, lo costringe a convivere con un fantasma per settimane, mesi. D'altronde Nailiya Yulamanova s'è vista togliere l'argento diventato oro (era stata squalificata prima la vincitrice sul campo, la lituana Balciunaite) quasi due anni dopo gli Europei di Barcellona (il successo è così andato ad Anna Incerti). Se si aggiunge a tutto questo, il fatto che il Cio conserva i campioni dei prelievi per otto anni, si capisce come la guerra al doping stia diventando anche una questione di nervi.

**L'antidoping «lungo»** Il passaporto biologico è una grande banca dati dove confluiscono i numeri ematici degli atleti, prelievo dopo prelievo. Sbalzi sospetti fanno scattare un allarme. Il problema è che questo percorso può essere lungo, anche un anno e mezzo-due. Immaginiamo allora che l'atleta sia in questo momento in una fase di osservazione, ma-

gari ci sono già delle cose che non vanno nel suo file. L'antidoping olimpico potrebbe dare un responso tale da far superare il famoso 99,9 di probabilità di assunzione vietata e aprire il caso. Oppure Londra può far parte di una sequenza che dopo un nuovo controllo, confermerà il sospetto aprendo il caso.

**L'allarme atletica** Ma non mancano i problemi. Intanto que-



Nailiya Yulamanova, 31 anni, è stata squalificata per due anni

sto discorso vale solo per il doping del sangue, gli sport di resistenza insomma. Tanto che il passaporto biologico è da anni nel ciclismo, nello sci di fondo e nel pattinaggio di velocità, da un anno è diventato sistema nell'atletica, sta muovendo i suoi primi passi nel nuoto, mentre per esempio il calcio lo sputerà solo a fine 2012. Poi il fattore reperibilità. Qui contano tantissimo non tanto i controlli canonici post evento, ma quelli a sorpresa in giro per il mondo.

**Geografia** E soprattutto nell'atletica, il problema si pone per una geografia della disciplina sempre più estesa, ora complicata pure da ripetuti cambi di nazionalità e di residenza dei protagonisti. Secondo diversi «rumori», i dati raccolti da un anno evidenzerebbero numeri anomali, particolarmente in atleti provenienti da alcune aree geografiche, in numero ben più consistente dei quattro casi già ufficiali (il maratoneta portoghese Ornelas, e con la Yulamanova anche le altre russe Zinurova e Kljuka).

**Scoppio ritardato** Le banche dati, gestite dalle federazioni internazionali, sono messe in questi giorni a disposizione del Cio, che è il padrone dell'antidoping olimpico. In teoria la dialettica Cio-Wada-federazioni internazionali su un caso sospetto potrebbe avvenire anche a tamburo battente. Ma è a Giochi strafiniti, pure qualche mese più tardi, che l'antidoping via passaporto biologico potrebbe riaprire una partita solo apparentemente chiusa. Insomma, a scoppio ritardato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cos'è**

## Una «patente» dell'atleta affidabile al 99,9%

**NASCITA** Il passaporto biologico è nato nell'ottobre del 2007 da un accordo fra l'autorità mondiale antidoping, la Wada, e l'Uci, la federazione internazionale.

**PARAMETRI** È una sorta di «patente» dell'atleta che registra i suoi parametri ematici (in futuro anche steroidi), il livello dell'emoglobina (trasportatrice di ossigeno e dei reticolociti), i globuli rossi giovani, nonché un altro dato, off-score, che mette in relazione i due rilevamenti principali.

**BANCA DATI** I dati sono custoditi dalla federazioni internazionali, che però li mettono a disposizione della Wada con una banca dati che registra tutti gli scostamenti. Il minimo necessario: a meno di situazioni macroscopiche, per sollevare il caso è quello dei tre controlli.

**99,9 PER CENTO** Un software denuncia automaticamente il caso (anche se è previsto pure un intervento discrezionale in alcune situazioni) se, secondo calcoli effettuati con il teorema di Bayes (che registra le minori o maggiori probabilità di un evento sulla base di diversi

aggiornamenti), l'ipotesi di un'assunzione vietata raggiunge il 99,9 per cento. A quel punto interviene un panel di esperti, l'atleta viene informato e tocca a lui dimostrare il perché non illecito del numero.

**WIGGINS** Del passaporto biologico ha parlato pure il vincitore del Tour, Bradley Wiggins: «Ho pensato di pubblicare i valori del mio passaporto biologico, ma il medico della squadra mi ha detto che esistono molte variabili e che si presterebbero a equivoci». Cos'è

# Malagò

## «Il Coni si rinnova con idee ed energia»

RUGGIERO PALOMBO

Ventisette minuti per presentare i ragazzi dell'Aniene in cerca di medaglie a Londra, sedici per ufficializzare la propria candidatura alla presidenza del Coni. Sobrio, *politically correct*, Giovanni Malagò, Giovannino per i moltissimi amici e consoci che hanno fatto da cornice all'evento, due pagine di allegati curricula sportivo-professionale che non finiscono mai, non ha scelto a caso l'Acquaniese, e non il circolo madre che presiede da 15 anni, quale sede della performance. Per due motivi: perché è in quell'impianto che «mangiano, vivono, studiano, dormono» la maggior parte dei 25 atleti (di cui 6 paralimpici) che andranno ai Giochi; e perché proprio all'Acquaniese è legata «la tragicomica vicenda del reato», un presunto abusivismo, dal quale dopo quattro anni, nei giorni scorsi, Malagò è stato prosciolto «perché il fatto non sussiste». Una storia che lo ha «indignato», senza il lieto fine «non avrei mai accettato di scendere in campo». Ufficializzazione figlia di «un sentire che ritengo legittimo, perché ho attraversato tanti mari e ho un curriculum professionale e sportivo che testimonia delle mie competenze» e del percorso un po' curioso di queste elezioni Coni che finché Roma 2020 è stata in ballo dovevano addirittura slittare a fine 2013, salvo poi ritrovarsi ora quasi ufficialmente calendarizzate per l'ultima deca-

### Intervista

HA 53 ANNI, È LAUREATO IN ECONOMIA E COMMERCIO DIRIGENTE SPORTIVO DAL 1997

Giovanni Malagò (foto in alto) è nato a Roma il 13 marzo 1959. Laureato in Economia e Commercio, è amministratore delegato del gruppo Sa.Mo.Car, presidente e Ad di Samofin spa e advisor per l'Italia della banca Hsbc. Ha due figlie gemelle, Vittoria e Ludovica.

de di febbraio. Tutte decisioni dell'attuale presidente Petrucci, racconta Malagò, che poi sulla candidatura dice la propria verità: «Voglio essere schietto, il timing non doveva essere questo. Dopo un colloquio con Petrucci, questi mi aveva chiesto di posticipare l'annuncio a dopo Londra. Ma dopo avere letto l'intervista (a *Gazzetta dello Sport* e *Messaggero*, ndr) con la quale Lello Pagnozzi, col quale ho un ottimo rapporto, presentava la propria candidatura, è stato lo stesso Petrucci a telefonarmi, sollecitandomi di farlo subito anche io. Ed eccomi qui. D'ora in poi, però, tregua olimpica e tifo sfermato per tutti gli azzurri, siano essi dell'Aniene o no».

### Squadra e programma?

«Idee ne ho. Da tempo. Legate a persone bene individuate. Idem sui programmi. Ma non è il momento di fare annunci».

### Rivoluzione, mezza rivoluzione o continuità?

«Non sono un rivoluzionario, mi sento anzi un conservatore. Ma sono convinto che per migliorare e migliorarsi è fondamentale avere il coraggio di cambiare. Rivoluzioni no, ma innovazioni sì».

### Sistema Coni valido o obsoleto?

«Per me il modello è ancora vincente, tanto da essere invidiato ed emulato da più di qualche Paese. Ma bisogna avere l'onestà di riconoscere che i tempi sono cambiati, e il modello deve essere quantomeno rivisitato».

Tre volte campione italiano di calcio a 5, azzurro al Mondiale di Brasile 1986, Malagò è diventato presidente del Circolo Canottieri Aniene nel 1997, carica che ricopre tuttora. Amministratore delegato e poi presidente della Virtus Roma Basket (2000-01), è nella giunta esecutiva Coni dal 2000. È stato presidente dei comitati organizzatori degli Europei di pallavolo 2005 e dei Mondiali di nuoto 2009. È stato consigliere e membro del comitato d'onore per la candidatura di Roma ai Giochi del 2020.

### Le vittorie della Pellegrini sono dell'Italia, ma anche di Aniene, Coni, Federnuoto



GIOVANNI MALAGÒ  
CANDIDATO PRESIDENTE

### Ha parlato di un incontro con Petrucci, e di quello con Pagnozzi che dice? È vero che erano sul tappeto ipotesi d'accordo?

«Con Pagnozzi ho e intendo mantenere un buonissimo rapporto. Lo ringrazio personalmente per la gentilezza che mi ha riservato relativamente a certe questioni logistiche su Londra. Nel nostro incontro, checché se ne dica, non c'è stato un discorso di proposte e controproposte. Siamo due candidati che coltivano entrambi legittime ambizioni. Poi, tutto può succedere. Qualcosa può modificarsi, come può accadere che ci possano essere ulteriori candidature».

### L'ultima volta, tra Petrucci e Chimenti finì 55 a 24...

«Quel 24 si può leggere in due modi, come uno sconfitta ma anche come un risultato molto positivo perché l'amico Chimenti ebbe i maggiori consensi proprio presso i presidenti di federazione. Il Consiglio Nazionale che sarà chiamato a votare, d'altra parte, sarà profondamente rinnovato, non tanto nei presidenti federali che credo saranno confermati nella quasi totalità, quanto nel resto dell'elettorato. Atleti, tecnici, enti territoriali e di promozione».

### Si sente favorito o outsider?

«La mia candidatura vuole essere caratterizzata da una grande umiltà. Oggi non mi sento certo il favorito, ma penso e spero con la forza delle mie idee e dei miei

progetti di riuscire quel giorno a giocarmela alla pari».

### Londra peserà?

«Non sono d'accordo con chi vuole identificare la forza di un movimento col numero delle medaglie. Se l'Italia ne vincesse 40, come mi auguro, non penso possano comunque mascherare i nostri acciacchi. Se ne vincessero solo 20, non vorrebbe dire che tutto sarebbe da buttare. Quello dei podi lo trovo un discorso esasperato, vorrei volare un pochino più alto».

### E la Pellegrini?

«Le medaglie di Federica sono 100% dell'Italia, quindi del Coni e poi dell'Aniene che ha dato il suo importante contributo. E tra Coni e Aniene metto anche la Federnuoto perché ha fatto la sua parte».

### E la politica?

«Mi auguro non incida, al di là dei miei rapporti personali che sono particolarmente buoni con alcuni rappresentanti di questo Governo. Il Paese oggi ha altre priorità che non quella di pensare allo sport».

### Se le nomino Pancalli?

«Un amico che stimo moltissimo. Non so se si candiderà, sta facendo le sue riflessioni. Comunque lo ringrazio, parte del percorso dell'Aniene è frutto della straordinaria collaborazione col Cip».

### Barelli?

«Una persona molto diversa da me. Il dirigente sportivo è competente e dedicato. Ma ha una cultura che non è certo la mia».

### Di Rocco?

«Non ho con lui un rapporto di lunga data ma è come se lo conoscessi da tutta la vita. Sintonia e complicità assolute, le nostre».

«La presidenza Coni è il mio sogno nel cassetto, a tempo debito ci ragionerò su». Lo disse alla *Gazzetta* il 30 agosto 2005.

«Quel giorno è arrivato, mi sento pronto e si avverte il bisogno di un vento nuovo. Prometto passione, energia, entusiasmo e competenza».

● RIPRODUZIONE RISERVATA

di AZZURRA MERINGOLO

Al posto del tradizionale velo un cap, un casco da taekwondo o un elmetto da fioretto. Nessun burqa, al massimo un burqini attillato che avvolge il corpo delle atlete musulmane che si tuffano in acqua. Dopo decenni di indecisione, gli emiri di Brunei, Arabia Saudita e Qatar hanno finalmente permesso alle loro atlete di scendere in campo. Per questo le Olimpiadi di Londra passeranno alla storia come le prime nelle quali ogni nazione porta anche la rappresentanza femminile. Nei giochi di Londra del 1908 solo lo 0,5% delle possibilità di conquistare una medaglia erano affidate alle donne. Ora il divario tra atleti di sesso maschile e femminile si è decisamente ridotto e a puntare sulle donne sono sempre più allenatori. La squadra statunitense annuncia orgogliosa che quest'anno, per la prima volta, a indossare la divisa stelle e strisce saranno più donne (269) che uomini (261) e nel bacino meridionale del Mar Mediterraneo decine di atlete partano per Londra per mostrare che lo sport aiuta anche a superare i più ostici tabù sociali. Dal fioretto della tunisina Besbes al tiro al piattello della bahrenita Azza Al Qasbi. Difficilmente le atlete arabe saliranno sul podio, ma quante sono atterrate a Londra sanno che la loro sfida va ben oltre la prestazione sul campo.

Sono passati vent'otto anni da quando a Los Angeles la marocchina Nawal El Moutawakel è diventata la prima atleta araba ad aggiudicarsi un oro olimpico, correndo i 400 metri ostacoli con la casacca degli Stati Uniti. Eppure le atlete di questa regione devono superare ancora tante prove, prima di sconfiggere quelle società patriarcali che fanno fatica ad accettare emancipazione e successo femminile.

# Con velo o senza vincono le donne

«Alle Comore è quasi impossibile che una donna non sposata che deve ancora finire gli studi possa dedicarsi alla corsa. Lo sport è l'ennesima arma della nostra lotta per l'egualianza di genere» dice Feta Ahamada, una velocista che non ha paura a correre senza velo. Come lei, a rinunciare alla moda del velo griffato Nike lanciata ai giochi asiatici del 2006 dalla duecentista del Bahrein Ruqaya Al-Ghasara sono anche le taekwondiste marocchine Sanaa Atabour e Wiam Dislam.

Più conformi alla tradizione islamica l'atleta di wrestling egiziana Rabab El Sayed Awad e

l'ottocentista palestinese Woroud Sawalha. «Mi alleno tra le montagne del mio villaggio, mi sono abituata al velo e voglio promuovere un messaggio: l'Islam è conciliabile con lo sport femminile» dichiara questa

atleta che spiega che spesso i risultati tardano ad arrivare anche a causa della mancanza di infrastrutture ideali. «Fino ai giochi Arabi del 2011 non avevo mai corso su una pista di tartan - aggiunge Woroud - Non avevo mai indossato un paio di scarpe chiodate».

Se dalla pista poi si passa poi ai giochi di squadra si scopre che ci sono donne che ancora

prima di sfidare le proprie avversarie devono sconfiggere i pregiudizi di quanti vorrebbero costringerle a rinunciare allo sport. «Nessuno potrà fermarci se non Allah» annuncia Miriam Hussein, l'asso nella manica della nazionale di basket somala mente risponde ad Al-Shabab, un gruppo islamista locale che ha minacciato a morte lei e le sue compagne. Secondo questi estremisti, le cestiste sarebbero colpevoli di dilettersi in attività interdette dall'Islam.

Tra le donne alle quali è stato concesso di debuttare ai giochi per la prima volta troviamo una judista e una mezzofondista saudita, un'ostacolista del Brunei e un quartetto di atlete del Qatar. Dopo essersi aggiudicata l'organizzazione dei mondiali di calcio del 2022, Doha avrebbe voluto ospitare le Olimpiadi del 2020. La sua candidatura è stata per ora scartata, ma per pubblicizzare la sua immagine l'emiro del Qatar vuole mostrare un volto diverso. E' per questo che a Londra la porta bandiera della ricca petromonarchia sarà proprio a una giovane donna.

La sete di vittoria sul campo si mischia a quella di rivincita in patria. Il sogno di una medaglia al collo compete con quello di porre fine alla discriminazione sessuale sportiva iniziata sui banchi di scuola. Per incassare questi successi anche il digiuno del Ramadan in corso può essere, per ora, accantonato. «Allah vuole per il suo popolo il meglio e sa che non mangiare ora sarebbe una complicanza» dice un'atleta. «Rimando il digiuno. Arrivando a Londra noi donne abbiamo già vinto una prima battaglia. Con determinazione vinceremo le altre e riempiamo i medaglieri dei nostri paesi. Inshallah».

# LA STAMPA.it AMBIENTE

EDIZIONI LOCALI: TORINO - CUNEO - AOSTA - ASTI - NOVARA - VCO - VERCELLI - BIELLA - ALESSANDRIA - SAVONA - IMPERIA e SANREMO

ATTUALITÀ | OPINIONI | ECONOMIA | SPORT | TORINO | CULTURA | SPETTACOLI | MOTORI | DONNA | CUCINA | SALUTE | VIAGGI | EXTR@ | SPECIALI

HOME | POLITICA | ESTERI | CRONACHE | COSTUME | TECNOLOGIA | SCIENZA | AMBIENTE | LAZAMPA | I TUOI DIRITTI | MULTIMEDIA

Consiglia  Tweet

NEWS AMBIENTE  
20/07/2012 -

## Londra 2012. Rapporto Wwf: Olimpiadi meno "verdi" del previsto

Mancati obiettivi su zero emissioni, zero rifiuti e rinnovabile

Roma, 20 lug. (TMNews) - Dopo il fiasco sicurezza, nuova delusione a Londra, per le "Olimpiadi più verdi di sempre" che non saranno invece tali. Stando a quanto rivelato da un rapporto del Wwf e di BioRegional su questioni come energia, rifiuti e consumo delle risorse, gli organizzatori hanno mancato tutti gli

obiettivi: i Giochi non saranno a zero emissioni nè a zero rifiuti, non garantiranno sufficiente quantità di energia rinnovabile a copertura di quella consumata, non ricorreranno ai cibi prodotti localmente e la stessa qualità dell'aria non sarà all'altezza degli obiettivi fissati. "Ci sono alcune promesse fatte nel 2005 che Londra 2012 non riuscirà a mantenere, sebbene ci abbiano provato - ha detto il direttore di BioRegional, Sue Riddletone - siamo delusi in particolare per il fallimento degli obiettivi riguardanti l'energia rinnovabile". Il Comitato organizzativo dei Giochi Olimpici e Paraolimpici ha però difeso il proprio operato, sottolineando come gli obiettivi di sostenibilità ambientale siano diventati più ambiziosi dal 2005 a oggi. "Abbiamo rispettato lo spirito, nella maggior parte dei casi anche la lettera, di quanto promesso, e lasceremo un'eredità a lungo termine positiva dal punto di vista ambientale - ha replicato tramite il Guardian il responsabile per l'Ambiente dei Giochi, David Stubbs - se vogliamo fare un'analogia con il calcio, non abbiamo vinto tutte le partite, ma abbiamo vinto il campionato". TM News



### ULTIMI ARTICOLI

NEWS AMBIENTE  
India. Più di 40 lavoratori contaminati in impianto nucleare

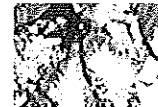
NEWS AMBIENTE  
Ogm agricoltura più semplici con nuovo metodo basato su mRna

NEWS AMBIENTE  
Migliori raccolti grazie a studio ormoni crescita delle piante

[> tutte le news](#)

### MULTIMEDIA

[> tutte le foto e tutti i video](#)



FOTOGALLERY  
Si stacca iceberg grande due volte Manhattan



VIDEO  
"No alle trivelle" Ficarra e Picone per Greenpeace



VIDEO  
Le case di "Eco-luoghi" in dono ai terremotati



FOTOGALLERY  
Tokyo in piazza per gridare No al nucleare



VIDEO  
Il dilemma di Sydney: carbone o ambiente?



VIDEO  
Capri, salvare le isole con una Goletta Verde

FEED

### Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite! Scopri di più su [facebook.lastampa.it!](#)

[Accedi a Facebook](#)

powered by CESEN

### BLOG DEI GIORNALISTI



S.O. Stanibile  
A. Mariotti



IL CONTE VERDE  
A. Mondo

[> tutti i blog](#)

### ANGOLO DEI GIORNALISTI

Straneuropa  
Marco Zatterin  
Ora il salto di qualità e aggrav...

Oxford Street  
Andrea Malaguti  
Da Gates ad Abramovich i ml...

La nostra Australia  
Arianna Dagnino & Stefano  
Gulranelli  
ABC, a difesa di Assange

”

MAURIZIO MOLINARI  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

**L**e Olimpiadi sono un'opportunità straordinaria per spingere i giovani a fare più movimento, dobbiamo trasformare il loro entusiasmo per lo sport in azioni concrete». La First Lady Michelle Obama parla in audio-conferenza da Londra, assieme ai suoi consiglieri più stretti, per far conoscere lo spirito con cui affronta la missione affidatagli dal Presidente di guidare la delegazione americana ai Giochi. Ma le sue prime parole sono per le vittime della strage in Colorado: «Alla vigilia di questa straordinaria occasione, io e Barack abbiamo nel cuore e nelle preghiere la gente di Aurora, il nostro cuore è spezzato per il loro dolore, l'America si stringe a loro come una sola famiglia».

Che cosa si aspetta dai Giochi? «Sono orgogliosa di guidare la delegazione americana, per me significa coronare un sogno perché ricordo che da bambina quando c'erano le Olimpiadi volevo tanto essere a fianco degli atleti. Tiferrò per i nostri atleti ma le Olimpiadi sono non solo un momento straordinario per l'America e il mondo bensì anche un'incredibile opportunità per comunicare con i nostri figli. Sfruttare le emozioni che circondano le gare per spingerli a muoversi di più. Non solo in America ma in ogni nazione».

Volete sfruttare l'impatto delle gare per moltiplicare le

attività contro l'obesità infantile?

«Siamo impegnati su questo terreno da molti mesi. Abbiamo iniziato ospitando in primavera delle mini-Olimpiadi per bambini, al fine di coinvolgerli nei preparativi e promosso quindi eventi legati alle Olimpiadi in più località in America. Sono oltre 200 le città, grandi e piccole, come le comunità di cittadini, che hanno accettato di aderire all'iniziativa di celebrare il 28 luglio come una "Giornata olimpica per divertirsi" tesa a offrire l'opportunità ai ragazzi di giocare ed essere attivi ispirandosi alle gare in corso a Londra. Ogni famiglia può riunire gli amici e ospitare un simile evento. Spero che molti ancora si uniranno».

Insomma, volete portare le Olimpiadi in ogni angolo d'America?

«L'intenzione è soprattutto di portare lo sport, le gare, in quei quartieri dove i bambini hanno meno opportunità di essere attivi. Per fargli percepire quanto di positivo c'è nel fare attività atletiche. Perché le Olimpiadi insegnano che ogni ostacolo può essere superato».

Da dove nasce tanta determinazione?

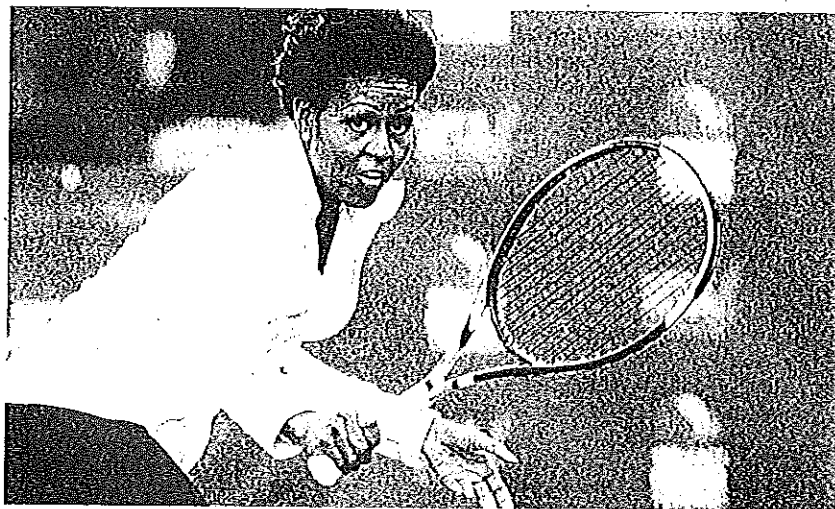
«Lo sport è qualcosa che può trasformare i più giovani, migliorandone la salute e schiudendogli un futuro migliore. Entro la fine dell'anno raggiungeremo 1,7 milioni di bambini, 700 mila in più di quanti pensavamo possibile, ma speriamo andare oltre».

Cerimonia inaugurale a parte, cosa

# MICHELLE OBAMA

## “Io alle Olimpiadi per spronare i giovani a far sport”

“È questo il primo passo contro l'obesità infantile”



altro farà a Londra per promuovere questa sfida?

«Anzitutto venerdì andrò al centro di allenamento degli atleti americani e li ringrazierò per quanto fanno per la nazione. E poi nella residenza dell'ambasciatore americano in un "Let's Move Day" incontrerò un migliaio di bambini, americani e britannici, in molti casi figli di militari, in un evento con atleti, cantanti e personaggi dei cartoni animati come SpongeBob. Per far correre e muovere i ragazzi, come fanno i veri atleti».

Quale interazione vede fra atleti e ragazzi?

«Le Olimpiadi rappresentano i contenuti della campagna "Let's Move" che stiamo promuovendo. Gli atleti ispirano i giovani, li spingono a imitarli, ne motivano la passione per l'atletica, il movimento, la salute del fisico».

Quale è il suo obiettivo?

«Aprire le porte dello sport ai ragazzi perché può contribuire a cambiare in meglio le loro vite. Siamo impegnati a

far nascere centri di atletica, tennis, calcio, ginnastica, altre discipline e più in generale di allenamento in più località per accompagnare una passione per lo sport che fra i più giovani è in continua crescita. Può contribuire a raggiungere gli obiettivi di "Let's Move", a cominciare da combattere l'obesità infantile. Molti ragazzi troveranno la loro ispirazione guardando le gare. Noi speriamo di trasformare questa ispirazione in azioni concrete, sui campi di gioco e allenamento».

Per la prima volta a queste Olimpiadi vi saranno fra gli atleti più donne che uomini. Cosa le suggerisce?

«Si sono certamente aperte più opportunità per le donne, rispetto al tempo dei pionieri di queste discipline, ed è bello sapere che le donne colgono tali opportunità. Ma ciò che conta di più non è tanto che vi sia un numero più alto di donne fra gli atleti rispetto agli uomini, quanto la maggiore diffusione fra le donne della tendenza a fare sport».



## Rogge al Villaggio ricorda Monaco '72

LONDRA - Il presidente del Cio, Jacques Rogge, ha ricordato le vittime di Monaco 1972, osservando un minuto di raccoglimento durante la visita di ieri al Villaggio olimpico, a Londra. «Voglio onorare

la memoria degli undici atleti israeliani che avevano condiviso l'idea della tregua olimpica e che consideravano l'Olimpiade un luogo di unione». Rogge ha parlato davanti al Muro della tregua olimpica (foto Getty), una scultura dove gli atleti possono lasciare la loro firma.

Oggi Ankie Spitzer e Ilana Romano, vedove di due degli uccisi a Monaco, presenteranno a Rogge una petizione con 103.000 firme per chiedere al Cio di tenere un minuto di silenzio durante la cerimonia inaugurale.



# marketpress

E-GOVERNMENT, NEW ECONOMY, E-TRAFFIC, TURISMATICA, TECNOLOGIA, INFORMATICA  
LA TECNOLOGIA AL SERVIZIO DELL'UOMO PER ELEVARE LA QUALITÀ DELLA VITA

CON LE NUOVISSIME  
LAMPADINE A LED  
RISPARMI IL 70%  
DI ENERGIA

Dati Editore | Chi Siamo | Redazione | Pubblicità | ARCHIVIO | FRASI IMPORTANTI | PICCOLO VOCABOLARIO

## » Notiziario

Notiziario Marketpress di Martedì 24 Luglio 2012



SERVER  
VIRTUALI  
IN CLOUD  
COMPUTING

### CARCERI, MILANO: SPORT STRUMENTO DI FORMAZIONE

Milano, 24 luglio 2012 - Si è svolta il 20 luglio, a Palazzo Pirelli, l'audizione dell'assessore regionale allo Sport e Giovani Luciana Ruffinelli, davanti alla Commissione carceri. Nel corso dell'incontro sono state illustrate le politiche regionali attivate in ambito sportivo carcerario. "Nel 2008/2009 - ha spiegato Ruffinelli - grazie ai fondi disponibili con il bilancio, si sono potute organizzare attività con programmi di diverso tipo, in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria; federazioni ed enti di promozione sportiva. Ora le difficoltà legate ai trasferimenti statali ci costringono, nostro malgrado, a temporeggiare". "È un vero peccato - ha commentato l'assessore - perché lo sport negli istituti di pena rappresenta un valido strumento di promozione della persona, di valorizzazione delle competenze, di formazione e aggregazione". "Abbiamo ricevuto dalla Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) - ha detto l'assessore Ruffinelli - la proposta per un progetto molto interessante, dettagliato e ampio, che prevede il coinvolgimento di ben 13 istituti lombardi e anche del territorio e dei quartieri circostanti". "Credo che con questa ipotesi di lavoro - ha concluso l'assessore -, attraverso una programmazione mirata e rivolta ai singoli istituti, si possano offrire le opportunità di attività più adeguate alle singole realtà carcerarie. I finanziamenti potrebbero essere reperiti attraverso il bando da un milione di euro, aperto il 18 luglio scorso dalla Regione, anche alla luce di quanto è proposto dal gruppo di lavoro, che sta discutendo la legge di riordino sullo sport, la quale contempla anche le attività rivolte ai detenuti".

**CERCHI**  
**UNA CASA?**  
**UN UFFICIO?**  
**UNA CASA VACANZA?**  
**LAVORO?**  
**AUTO?**  
**O ALTRO?**  
**VUOI PUBBLICIZZARE**  
**UN AVVENIMENTO?**  
**CLICCA SUBITO QUI**  
**E INSERISCI**  
**GRATIS**  
**I TUOI ANNUNCI**  
**SU MARKETPRESS**

Cerchi un articolo  
ORIGINALE?  
Cerca nel nostro  
e-shop:  
**MARKETPRESS.biz**

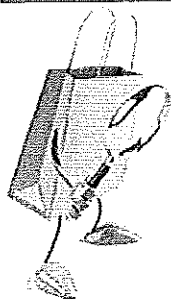


Qui troverai  
tanti prodotti  
davvero unici  
e ORIGINALI  
<Clicca QUI>

<<BACK

Cerchi un articolo  
ORIGINALE?  
Cerca nel nostro  
e-shop:

**MARKETPRESS.biz**



Qui troverai  
tanti prodotti  
davvero unici  
e ORIGINALI  
<Clicca QUI>

lido nazioni

## I giovani scatenati con il "Giocagin summer" della Uisp

LIDO NAZIONI. Continuano le iniziative sportive organizzate dalla Uisp ai Lidi durante l'estate. Nei giorni scorsi presso il Camping I tre moschettieri a Lido Nazioni si è svolto il "Giocagin summer"...

LIDO NAZIONI. Continuano le iniziative sportive organizzate dalla Uisp ai Lidi durante l'estate.

0

Tweeter 0

Consiglia

Email

Nei giorni scorsi presso il Camping I tre moschettieri a Lido Nazioni si è svolto il "Giocagin summer" 2012, evento inserito nel calendario di "Un mare di... Sport!", nato come riproposizione estiva della celebre manifestazione che ogni inverno mette in scena gli spettacoli di decine di società sportive di Ferrara e provincia. Hip hop missione Africa ed Asd La palestra Lagosanto sono le società, guidate rispettivamente dalle insegnanti Sonia Tarroni e Maura Modonesi, che hanno dato vita a ben due ore di esibizioni, portando sul palco un centinaio di atleti fra i 5 ed i 18 anni, di fronte ad un pubblico di circa 600 spettatori, sia italiani che stranieri.

Al termine della manifestazione Enrico Balestra, presidente provinciale della Uisp, ha premiato le due società che da anni partecipano alle iniziative di matrice uispina.

Ma non è finita, perché in questi giorni sono previsti numerosi altri appuntamenti targati "Un Mare di... Sport!", a partire da "Atletica Amica", che si terrà giovedì 26 al Bagno Calypso a Lido Estensi) e da "Maratona Beach", prevista invece domenica 29 al Bagno Playground a Lido Volano.

Per il programma dettagliato visitare il sito [www.unmaredisport.uispfe.it](http://www.unmaredisport.uispfe.it) o informarsi nei vari stabilimenti balneari.

23 luglio 2012

0

Tweeter 0

Consiglia

Email

Redazione | Scriveteci | Rss/xml | Pubblicità

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - Via Cristoforo Colombo n.98 - 00147 Roma - Tel:+39.06.84781 - P.I. 00906801006

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.